

# Permanence, transformation, substitution and oblivion of geographical names (Napoli, 22-24 settembre 2021)

*Mirko Castaldi\**

**D**al 22 al 24 settembre 2021 si è svolto a Napoli, presso la prestigiosa cornice di Castel dell'Ovo, il III Simposio scientifico internazionale organizzato dalla divisione Ellenico-romana del gruppo di esperti in toponomastica delle Nazioni Unite in collaborazione con l'Istituto Geografico Militare e con il Consiglio Regionale della Campania – Direzione Generale per il Governo del Territorio. I lavori sono constati in oltre 25 relazioni tenute da studiosi provenienti da tutto il mondo e in una mostra cartografica dal titolo *Naples, land and sea. From ancient to contemporary toponymy*, rimasta aperta per tutta la durata del Simposio.

La prima sessione ha preso avvio mercoledì 22 settembre, con una relazione tenuta da Andrea Cantile (IGM, Università di Firenze) in cui viene fatto il punto sull'importanza di uno studio scientifico della toponomastica e su quali siano le migliori pratiche attraverso cui effettuarla. Per esemplificare ciò, il professor Cantile ha esposto alcuni casi-studio italiani particolarmente significativi concernenti trasformazioni, sostituzioni e oblio di toponimi avvenuti con il passaggio al Regno d'Italia dopo l'Unità nazionale. A seguire i saluti di rito da parte delle numerose autorità presenti, con la conclusione della giornata affidata all'inaugurazione della mostra cartografica. Per l'occasione, dopo il taglio del nastro, è avvenuta la visita alla mostra guidata da Arturo Gallia (Università Roma Tre). L'esposizione si occupa della città di Napoli, del suo rapporto con il territorio circostante e con il mare su cui si affaccia. Lo fa tramite un duplice percorso: in un'ala della sala troviamo le immagini concernenti la terraferma, con la città di Napoli e i suoi dintorni, mentre nell'altra troviamo le isole che si specchiano nel Golfo: Ischia, Procida e Capri. Il percorso espositivo mostra l'evoluzione toponomastica, sia degli elementi di origine antropica sia naturale, attraverso la selezione di carte di differente epoca provenienti dall'Archivio di Stato di Napoli, dalla Biblioteca Nazionale di Napoli e dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

La seconda giornata del Simposio è stata caratterizzata da una doppia sessione di lavori: nella prima, quella del mattino, presieduta da Domenico Proietti (Università della Campania Luigi Vanvitelli), hanno preso la parola relatori italiani; mentre in quella del pomeriggio, coordinata da Peter Jordan (Accademia austriaca delle Scienze, ICA-IGU Commissione Toponomastica),

---

\* Roma, Università Roma Tre, Italia.

si sono potute ascoltare relazioni di studiosi provenienti da diversi Paesi del Mondo capaci di toccare altrettante differenti aree del Pianeta. L'apertura è affidata a Cosimo Palagiano (Sapienza – Università di Roma, Accademia dei Lincei, ICA-IGU Commissione Toponomastica), che ha ragionato sulla rilevanza della toponomastica come fattore costitutivo del patrimonio immateriale delle diverse comunità umane. Successivamente, Umberto Trivelloni, Dario Brentan e Alessandro Amoroso (Regione Veneto), hanno presentato lo stato dei lavori dell'Istituto Geografico Militare e della Regione Veneto nel progetto di costruzione di un *database* toponomastico del Veneto. Della Provincia di Trento, in particolare, si occupa da anni il gruppo composto da Elena Dai Prà, Nicola Gabelleri e Nicola Scanu (Università di Trento), i quali hanno presentato il loro metodo di analisi storico-geografico, sfruttando la tecnologia GIS, per la ricerca in ambito toponomastico. Tale procedimento, che riprende i passi degli studi di Cesare Battisti, è indirizzato all'implementazione di un *corpus* toponomastico da porre al servizio di analisi di differente taglio: produzioni rurali, pratiche sociali, strutture culturali, paesaggi del passato e altri. Nella relazione di Lucia Masotti (Università di Verona) viene presa in esame l'area medio-padana. Tramite lavoro d'archivio sul patrimonio cartografico relativo alla zona, sfruttando le potenzialità dell'Historical GIS, la studiosa indaga attraverso la toponomastica l'interazione tra l'uomo e l'ambiente. Si cambia scenario, ma si resta sempre nei confini della penisola italiana con Arturo Gallia, il quale, nel corso della sua relazione ha discusso di toponomastica insulare grazie allo studio della cartografia storica e dell'analisi dei nomi di luogo. Lo studioso si è concentrato sul lungo percorso di territorializzazione degli spazi insulari da parte dell'uomo. Nello specifico, è stata prestata particolare attenzione ai casi delle Isole ponziane. Toponimi e antimafia sono al centro del contributo successivo, quello di Giuseppe Muti (Università dell'Insubria) e Stefano Salvucci (ISTAT). Tramite la comparazione tra il caso studio di Milano e quello di Palermo si è indagata la relazione tra politiche onomastiche, toponimia e memoria. A seguire, Arianna Lorenzon (Università di Venezia Ca' Foscari) ha apportato un interessante contributo su Storga, nell'entroterra veneto. L'area della campagna veneta è stata profondamente snaturata a partire dal Settecento dall'industrializzazione e successivamente dalla gentrificazione, per questo è di notevole interesse l'esempio che la studiosa presenta. Infatti, vista la distanza dalle città e la condizione paludosa in cui versava, l'area di Storga ha subito poche modifiche e permette ricognizioni storico-geografiche in grado di restituire particolarità naturali e culturali proprie del territorio da diverso tempo. Gli ultimi due interventi della mattina hanno entrambi discusso questioni concernenti l'*Antichità*: Marco Martin (Liceo Classico e Linguistico C. Colombo di Genova) ha proposto un'analisi sul complesso mondo celtico nelle antiche fonti greche, mentre Marco Sfacteria (Università di Messina) ha indagato l'*Itinerarium Antonini* e il caso del toponimo *Gela sive Philosophianis*.

Il simposio è ripreso nel pomeriggio, con la sessione dedicata ai contributi offerti da studiosi internazionali. Il primo intervento è stato quello di Annette Torenjö (University of Uppsala) che ha introdotto il tema dei Diritti umani e della denominazione sostenibile, inserendosi così nel più generale

discorso sulle buone prassi toponomastiche. Helen Kerfoot (Presidente onorario dell'UNGEGN) ha spostato l'attenzione sul Canada di inizio XX e sul processo di denominazione dei nuovi insediamenti del versante orientale, presentando una ricerca basata sugli archivi della Segreteria del Geographical Names Board of Canada. Peter Jordan (Accademia austriaca delle Scienze), nell'intervento successivo, ha discusso dei micro-toponimi e della complessa sfida che rappresentano per la cartografia moderna. Quest'ultimi pongono gli studiosi dinnanzi alla difficile questione di normalizzazione toponomastica con toponimi declinati in dialetti locali. Tutto questo però è assolutamente compensato dalla grande potenzialità che questi posseggono. Infatti, i micro-toponimi, si caratterizzano come la manifestazione più intima di legame tra gli esseri umani e i loro luoghi, per questo la loro preservazione offre una possibilità preziosa. Ancora di questioni canadesi si è discusso con Yaïves Ferland (Université Laval), che relaziona sulla questione della toponomastica indigena nella cartografia ufficiale, in particolare nel caso del Québec. Andreas Adjirafitis (Chief Lands Officer di Cipro) ha proposto il caso dell'evoluzione toponomastica di Cipro, antico crocevia del Mediterraneo capace tramite questo tipo di indagini di restituire millenni di incontri e scontri mediterranei. Mandana Kolahdouz Mohammadi (Payame Noor University), nel corso del suo intervento, ha presentato e discusso i modelli di denominazione urbana in Asia. Successivamente, si è tornati a discutere di analisi dei toponimi con un approccio linguistico, grazie agli interventi di Carol J. Léonard (University of Alberta) e Saule Imanberdiyeva (S. Seifullin Kazakh AgroTechnical University). A chiudere la ricca giornata di studi, la relazione di Ayokunmi Oladele Ojebode (University of Nottingham) a partire dall'opera *Then She Said It* di Osonye Tess Onwueme.

La terza ed ultima giornata del Simposio ha previsto una sessione mattutina di lavori, coordinata da Cosimo Palagiano (Sapienza – Università di Roma, Accademia dei Lincei) e nuovamente calata sul contesto italiano. A seguire, due relazioni con al centro del discorso l'area della Terra di Lavoro. Parte dall'antichità Domenico Proietti (Università della Campania Luigi Vanvitelli), con una prospettiva di ampio respiro, di *longue durée*, mentre si concentra sul periodo a partire dal 1860 Simonetta Conti (Università della Campania Luigi Vanvitelli). Di Napoli e del suo toponimo ha discusso Silvia Siniscalschi (Università di Salerno), focalizzandosi sul lungo percorso che ha portato quest'ultimo ad affermarsi. Il toponimo, nel corso di una storia secolare, ha visto la sua fortuna crescere col tempo, affermandosi su scala territoriale molto vasta all'apice del suo successo: riuscendo a designare l'intero Regno dell'Italia meridionale. Lucrezia Iacuzzi e Martina Simeone, successivamente, hanno presentato la loro ricerca di ricostruzione di un paesaggio storico toscano tramite lo studio della toponomastica utilizzata da Leonardo da Vinci. Dell'area del Delta del Po, della toponomastica in relazione all'opera di bonifica tra anni Venti e Sessanta del Novecento, ha discusso, nell'intervento seguente, Stefano Piastra (Università di Bologna). Stato dell'arte e proposte progettuali riguardo la mappatura della toponomastica Walser nelle Alpi occidentali italiane è stato il tema dell'intervento di Guido Lucarno (Università Cattolica del Sacro Cuore). Chiude la sessione di lavoro e la giornata la relazione di Andrea Masturzo,

affrontando il problema della dominazione politica tramite la ridenominazione dei luoghi, prendendo in esame i casi della Libia e dell'Alto Adige.

Quello che emerso al termine dei lavori del Simposio, dopo aver ascoltato le molte relazioni e aver visitato la mostra, è che la consapevolezza di quanto saper rintracciare, leggere e preservare queste tracce del passato significa oggi avere la possibilità e l'occasione di tutelare un patrimonio culturale prezioso. Mezzi e metodologie sono in continua evoluzione, alla stregua della toponomastica stessa, ma l'impegno di studiosi e studiosi può rivelarsi utile come strumenti di sviluppo e pacificazione delle diverse comunità umane.

